

**Bertilla Antoniazzi**

# La sofferenza: esempio di coraggio in questo tempo di “prova”

— Mauro Scanferla

## La giovane era particolarmente legata alla figura della Vergine Maria.

Pur supportati dall'odierna tecnologia nella trasformazione delle nostre attività e relazioni quotidiane, stiamo vivendo questo tempo di emergenza sanitaria, spesso impazienti allo scorrere delle ore in queste giornate che ci offrono la bellezza del primo tepore primaverile.

Le notizie che ci giungono, attraverso i media, turbano la nostra mente e ci lasciano increduli davanti all'evolversi del contagio, ma evidenziano l'opera di tante persone impegnate in prima linea nella cura dei malati e di quanti operano con solidarietà aiutando le persone più deboli e sole. Oltre ai contagiati della pandemia, c'è chi soffre per altre patologie nei luoghi di cura o nelle proprie abitazioni e ci sono gli anziani nelle case di riposo che da tanto tempo non riusciamo a raggiungere, pur nella preoccupazione per il loro stato di salute.

In questo momento ci fa maggiormente riflettere il ricordo di ogni incontro avuto con un malato o un anziano e percepiamo la loro sofferenza vissuta però con serenità, nell'aver colto la consolazione e la fiducia nel Signore.

**Una chiara testimone che ha saputo trasformare la sofferenza della malattia in un'offerta d'Amore, è stata la serva di Dio Bertilla Antoniazzi, che ha trascorso 12 dei suoi quasi 20 anni di**

vita nella condizione di ammalata. Una condizione che la costringeva a lunghe degenze in ospedale o a letto nella sua casa, spesso sola, ma sempre confortata dalla compagnia del suo amico Gesù, che sentiva presente nel suo cuore: Bertilla definita “l'angelo dell'ospedale”, forte della sua divina amicizia, coltivata ogni giorno con la preghiera per le tante intenzioni trascritte in un piccolo diario e nell'offerta della sofferenza.

**Quando la sua condizione lo permetteva, coinvolgeva nella recita del S. Rosario alla Beata Vergine, anche le compagne di stanza che volentieri si avvicinavano al suo letto.**

Il personale sanitario e, in modo particolare, le suore dorotee, all'epoca occupate come infermiere, seppero cogliere nel sorriso di questo piccolo fiore il profumo di semplici ma grandi virtù, come la semplicità e la grande sopportazione del dolore.

In alcune lettere Bertilla descrive l'emozione provata in alcuni episodi particolari: la possibilità, un giorno, di essere accompagnata in carrozzella alla cappella dell'ospedale di Vicenza e rimanere commossa di trovarsi in una chiesa dopo molto tempo, lei, sempre costretta a letto.

La gioia, per lei, particolarmente de-

vota alla Madonna di Monte Berico, a partecipare, nel maggio del '64, alla giornata dell'ammalato, al santuario è manifesta in una lettera: “...In quel santo giorno pieno di preghiere, di ringraziamenti e di suppliche alla Mamma Celeste del Cielo, mi sono ricordata di tutti gli ammalati che ho conosciuto e che non conosco...”. E anche il pellegrinaggio a Lourdes, da lei tanto desiderato, compiuto con l'Unitalsi, quando la sua condizione di salute era maggiormente compromessa, accompagnata dalla mamma e assistita dai generosi volontari e dame dell'associazione; proprio ai piedi della grotta ebbe a chiedere a Maria la Grazia della santità; un dono a cui ogni cristiano, tende “..Vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno...” scrive papa Francesco nella sua esortazione apostolica “Gaudete et exsultate”.

La grande speranza di questa giovane, il suo esempio assieme a quello di tante persone che soffrono con coraggio offrendo la loro condizione al Signore, siano per noi d'esempio per rinascere nella forza della Fede, certi che Dio non ci abbandonerà mai.